

APPENDICE I

Commento a Tucidide 6, 96-103

1. Misure adottate dai Siracusani in attesa dell'attacco ateniese (6, 96)

96,1 τοῦ αὐτοῦ θέρους; maggio 414. - ὡς ἐπύθοντο τοὺς τε ἰππέας ἦκοντας τοῖς Ἄ. καὶ μέλλοντας ...: costruzione “anacolutica”: μέλλοντας deve essere integrato con τοὺς Ἄ. (riguardo al τε [om. BE] cfr. DOVER op. cit.) A proposito dei 250 cavalieri – ancora senza cavallo – e 30 arcieri a cavallo nell'accampamento di Katane v. 94, 4; riceveranno dei cavalli – v. la richiesta 88, 6 – soltanto poco dopo il colpo di mano riuscito sull'Epipole; questi cavalli erano arrivati da Eggesta e Katane ed erano stati anche acquistati; nello stesso momento al contingente ateniese si aggiungono anche 400 cavalieri alleati dalla Sicilia, 98, 1. Sebbene la cavalleria siracusana, molto attiva, sia ancora molto superiore – durante il primo attacco a Siracusa alla fine dell'autunno 415 contava ancora 1.200 soldati, inclusi gli alleati, v. 67, 2, cfr. Diodoro 13, 6, 6 οἱ δὲ τῶν Ἀθηναίων στρατηγοὶ θεωροῦντες τοὺς πολεμίους ἵπποκρατοῦντας e Plutarco *Nicia* 17, 1 -, il rinforzo della cavalleria rende comunque più mobile e più sicura la strategia ateniese. A ragione i Siracusani interpretano il suo arrivo come un indizio per l'imminente attacco principale. - ἐὰν μὴ τῶν Ἐπιπολῶν κρατήσωσιν οἱ Ἀθηναῖοι: in riferimento all'estensione del “campo superiore” che include l'intero *plateau* calcareo v. p. 16ss. fig. 1-4; la non esistenza di mura cittadine siracusane sul *plateau* v. p. 58ss.; per la non esistenza di case abitative sulla parte orientale del *plateau* v. p. 58. 62. - τῶν Ἐπιπολῶν ..., χωρίου ἀποκρήμνου τε καὶ ὑπὲρ τῆς πόλεως εὐθὺς κειμένον: l'area urbana si trova sotto il *plateau* a sud, che qui declina di ca. 15 m; cfr. ἐπικαταβάντες 97, 5. Per l'esatta estensione del territorio urbano e l'andamento delle mura siracusane p. 54ss., 71ss. - διεννοοῦντο τὰς προσβάσεις αὐτῶν φυλάσσειν: i Siracusani hanno l'intenzione di bloccare gli accessi settentrionali Z₁-Z₅ al *plateau* calcareo (p. 76s. e Fig. 15); in questo modo un eventuale tentativo di accerchiamento (ἀποτειχίσις) non può essere del tutto sventato, dato che il blocco si potrebbe verificare anche al Porto Grande, ma sarebbe molto più difficile (νομίσαντες ... οὐχ ἂν ῥαδίως σφᾶς ... ἀποτειχισθῆναι). - ὅπως μὴ κατὰ ταύτας (sc. τὰς προσβάσεις) λάθωσι σφᾶς ἀναβάντες οἱ πολέμιοι: i Siracusani interpretano correttamente le intenzioni degli Ateniesi, ma adottano provvedimenti con troppo ritardo, cfr. ἔλαθον 97, 1. Le ragioni con cui si motiva la necessità di bloccare gli accessi settentrionali, ai quali il nemico, senza essere scorto, poteva liberamente accedere, sono, persino in caso di attacco a sorpresa not-

turno, un ulteriore indizio del fatto che il *plateau* calcareo non è edificato; gli accessi più vicini a Scala Greca (“quartiere *Tyche*” della topografia tradizionale!) distano appena 250-950 m, il punto di approdo Leone solo 1.400 m (fig. 15) e di giorno si ha un’ampia vista sull’intera zona costiera, anche oltre *Thapsos*. Presumendo l’esistenza di una tale “città settentrionale”, i rinforzi degli Ateniesi arrivati via terra da *Thapsos* (99, 4) avrebbero dovuto essere sicuramente minacciati proprio a Scala Greca (“*Tyche*”!) dalla superiore cavalleria siracusana.

- 2 ἐξήρτηται γὰρ τὸ ἄλλο χωρίον: «il rimanente terreno ha costantemente la stessa altezza»: si riferisce al *plateau* calcareo dell’Epipole sul suo lato settentrionale, a prescindere dai suddetti accessi, come aveva già completato correttamente lo scoliaste: τὸ ἄλλο χωρίον, πλὴν τῶν προσβάσεων. Il *simplex* ἀρτάω significa «attaccare, appendere, sospendere, dipendere», ἐξαρτάομαι invece «essere appeso a qualcosa, essere messo in fila, essere collegato con qualcosa», cfr. Plut. *Ant.* 46, 4: τὰ μεγάλα πεδία τῶν λόφων τούτων ἐξήρτηται. In Tucidide viene usato in senso assoluto: “è collegato in sé” che si riferisce sia all’isoipsa del bordo settentrionale dell’Epipole sia al fatto che tutto il *plateau* stesso è un grande complesso coerente. Quest’uso molto erudito ha stimolato Strabone 7, 290 che imita: ἐξήρτηται ἢ χῶρα (la zona montuosa della Germania centrale) πρὸς νότον, ha continuamente la stessa altezza verso sud e forma un complesso coerente, in modo da formare un territorio montuoso collegato con le Alpi, con le quali alcuni addirittura li confondono. A ragione gli *scolii*, riferendosi al passo di Tucidide, mettono in guardia: μὴ ἐπὶ τοῦ ἐξήρθαι καὶ μετεωρίσθαι ἀκούεσθω e anche se essi stessi colgono soltanto una sfumatura del significato (τὸ ἄλλο χωρίον ... ἅπαν ὑψηλὸν ἔστι καὶ κρημνῶδες), questa mancanza di abilità linguistica non deve indurre a mettere sullo stesso piano ἐξηρτῆσθαι con “suspensum esse”. CLASSEN op. cit. e *Krit. Bem.* 215 è assolutamente prevenuto non soltanto quando cerca di commentare la topografia di CAVALLARI-HOLM, ma anche nei suoi concetti geometrici: secondo lo studioso ἐξηρτῆσθαι significherebbe «la salita di un terreno [in riferimento a par. 1: “in forma triangolare”] da una linea di base [s’intende: l’avvallamento di 55 m di Contrada Teracati, di solito – cfr. par. 1 – definito come “base di Acradina” che invece non esiste; v. p. 16s.] verso un determinato punto [s’intende: il forte Eurialo]; ne conseguirebbe che i due lati del triangolo leggermente in salita digradano ripidamente tranne in singoli punti (le προσβάσεις)». Non conveniva che CLASSEN, nel contesto di questi studi, si riferisse a questa sua “conclusione”; la descrizione di Tucidide parte inequivocabilmente dagli accessi nord, non dalla “base” di CLASSEN e il “triangolo ascendente verso ovest” si basa sull’interpretazione unilaterale delle isoipse assolute – il pendio ripido del bordo del *plateau* stesso rimane invariato, non importa se discenda a est da 50 m a 40 m o a ovest da 100 m a 90 m. Tra parentesi, molti studiosi sono stati influenzati da questo triangolo ascendente di CLASSEN, cfr. per esempio B. PERRIN,

Plutarch's Lives (Loeb Cl. L.) III 267 A. 2 in riferimento a Plutarco *Nicia* 17, 1.

καὶ μέχρι τῆς πόλεως ἐπικλινές τέ ἐστι (sc. τὸ χωρίον) καὶ ἐπιφανές πᾶν ἔσω καὶ ὠνόμασται ... Ἐπιπολαί: «e fino alla città (il terreno) è inclinato e ben visibile nella sua interezza verso l'interno; e si chiama ... Epipole». L'inclinazione fino alla città era finora considerata un indizio per l'edificazione della parte orientale del *plateau* calcareo, dato che, a partire dal Forte Eurialo (!) e fino all'avvallamento di 55 m, il terreno scende di 95 m; tuttavia i due punti sono distanti 5 km l'uno dall'altro e quindi risulta una pendenza neanche del 2%. Al contrario, per chi si avvicina alla città dal bordo settentrionale del *plateau* in direzione sud est, non c'è alcuna pendenza nei primi 2 km, ma nell'ultimo terzo del tragitto si calcola una pendenza considerevole del 5% e non ci possono essere dubbi che il riferimento è proprio a questa pendenza molto evidente. Il *plateau* calcareo è stato descritto sotto l'aspetto strategico: per questo motivo è importante la constatazione che, una volta raggiunto l'accesso settentrionale, si ha una visione d'insieme dell'intera zona interna del *plateau*. Per motivi linguistici (coordinazione τε - καὶ - καὶ) non è ammissibile supporre per ἐπιφανές un nuovo riferimento, cioè di interpretarlo come predicato di πᾶν (ἔσω) inteso come nuovo soggetto - nel senso di "territorio urbano" - , mentre in riferimento a ἐπικλινές e poi a ὠνόμασται il soggetto è il *plateau*. Con ciò concorda la maggior parte degli studiosi, presumibilmente da DUKER, al quale si richiama GÖLLER 53 A. 1: «Sententia verborum... videtur esse, ... ex eo [loco] totam urbem, et quae in ea erant, oculis subiecta conspici posse», con cenno a Liv. 25, 24-26 e «nostri aevi peregrinantes»; così anche CLASSEN op. cit.: «all'interno (della città) o verso l'interno, dall'alto (dell'Epipole) è visibile tutto, si ha una veduta su tutto». CLASSEN stesso non si fidava del tutto di quest'interpretazione corrispondente sì alla situazione geografica, ma molto azzardata dal punto di vista grammaticale e interpretativo. Il termine da lui usato 5, 10, 2 ἐν τῇ πόλει ἐπιφανεῖ οὐσῆ ἔξωθεν (da Amphipolis) non fornisce alcun riscontro sintattico e quindi non è utile. Egli ha adottato l'interpretazione dello scoliaste che mantiene correttamente il riferimento a τὸ χωρίον, ma confonde ἔσω con ἔσωθεν: ἐπικέκλιται πρὸς τὴν πόλιν, ὥστε καταφανές ἔσωθεν εἶναι, cfr. PERRIN op. cit.: «visible from the interior of the city» e ultimamente DOVER 79 che intende il muro nord del 415/4 per il muro di Temenite-Panagia: «the centre and west of the plateau were visible from what was by then (summer 414) 'inside'». Oggettivamente quest'interpretazione può essere condivisa soltanto nel caso in cui si ritenesse che la parte orientale del *plateau* appartenesse al territorio urbano, ma la prospettiva di CLASSEN parte dalla striscia di terraferma inclinata, "dalla città inferiore"; allo stesso modo FABRICIUS 18 che frettolosamente cerca di appoggiare la sua teoria: il *plateau* sarebbe «apertamente visibile da essa [la città] verso l'interno» (successivamente parla soltanto del

bordo meridionale del *plateau*). Questa presunta visibilità del *plateau* – “fino alla cima [!]” (CLASSEN) – dal territorio urbano è oggettivamente sbagliata; inoltre bisogna prendere in considerazione il fatto che Tucidide parte sempre dagli accessi settentrionali e mai dalla striscia di terraferma inclinata.

- 3 καὶ οἱ μὲν ἐξελθόντες πανδημει: su 36.000 abitanti, circa 12.000 sarebbero stati abili alle armi, di cui circa 9.000 avevano l'età utile per la chiamata alle armi. Cfr. anche i calcoli di GOMME in riferimento a Tucidide 2, 13, 6 (*Hist. Comm.* 34ss.). - ἐς τὸν λειμῶνα παρὰ τὸν Ἐναπον ποταμὸν: la visita di leva, durante la quale i cittadini abili alle armi passavano in rassegna davanti agli strateghi in carica, era solita avvenire nell'area della riva settentrionale dell'Anapo, ovviamente sulla via d'uscita in direzione dell'*Olympieion*; si presume che questo λειμῶν τῆς ἐξετάσεως si trovasse sulla striscia di terra larga 800 m che si estende tra le odierne C. Cutreri, C. Bucceri, Mass. S. Nicola e Mass. Santannera (fig. 15). La distanza di 25 stadi = 3.750 m da qui fino al luogo di combattimento, indicata in 97, 3, corrisponde a questa localizzazione. ODERMANN ha posizionato i due luoghi in modo simile, cfr. la sua mappa in WICKERT 1495/6. È degno di nota che si sia ritenuta prioritaria la formazione dei 600 opliti, destinati alla copertura degli accessi nord dell'Epipole, distanti 5 km, che era avvenuta nel luogo di rassegna delle truppe a circa 2 km a sud ovest del territorio urbano, sul bordo della pianura alluvionale. Se dei quartieri (persino “quartieri principali”, come si asseriva finora) si fossero trovati sul *plateau* calcareo, la rassegna sarebbe avvenuta piuttosto in Contrada Teracati o nella pianura settentrionale da dove si sarebbero raggiunti gli accessi nord in metà tempo.

2. I primi due giorni dell'attacco ateniese

- 97,1 οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ταύτης τῆς νυκτὸς τῇ ἐπιγιγνομένη ἡμέρᾳ ἐξητάζοντο καὶ ...: «il giorno dopo questa notte, gli Ateniesi fecero la rassegna delle truppe e (riuscirono, di soppiatto...)». Solo pochi degli editori più moderni, fra essi JONES-POWELL, mantengono il testo tradito – nonostante Diod. 13, 7, 3 προσενεχθέντες τῇ πόλει νυκτὸς... -, in parte rimandando a 96, 3 ἄμα τῇ ἡμέρᾳ, in riferimento al quale già BREDOW commentava: «quindi ancora all'alba»; DOVER lo inserisce nel testo, ma nel suo commento lo giudica come “nonsense” e accetta invece la soluzione di KRÜGER, che cancella sia τῇ ἐπιγιγνομένη ἡμέρᾳ ἐξητάζοντο come glossa a ταύτης, sia il seguente καὶ. Riguardo agli avvenimenti raccontati in seguito (in particolare 97, 2: mentre i Siracusani sono ancora occupati con la rassegna, gli Ateniesi approdati occupano già l'accesso all'Eurialo) non c'è dubbio che la rassegna, sulla quale erano informati gli Ateniesi, e l'approdo avvenissero nello stesso giorno. Non è neanche da escludere che ταύτης τῆς νυκτὸς sia inteso come un *flashback*, mentre il corso della giornata viene inizialmente (§§ 1-2) rappresentato dal

punto di vista ateniese. Se si mantiene invariato il testo tramandato, l'approdo degli Ateniesi sarebbe avvenuto verso mezzogiorno.

Tuttavia si presume generalmente che gli Ateniesi «fossero approdati in segreto durante la notte precedente» (WICKERT 1498), ma qui è da prendere in considerazione anche la topografia tradizionale: gli attaccanti, in caso di esistenza di una “città nord”, avrebbero avuto bisogno di essere coperti dalla notte più buia per non essere notati. CLASSEN, *De grammaticae graecae primordiis*, Diss. Bonn 1829 («nelle tesi della parte finale» della dissertazione) ha aggiunto ἦ davanti a τῆ (nella stessa maniera POPPO nella sua grande edizione III 4 [1838] 334; approvato da HOLM Sic. II 413, cfr. GROTE, *Hist. of Gr.*, VII 247) e ha inserito ἐκεῖνοι per il tramandato καὶ (cancellato da MADVIG Advv. I 328 e recepito da STAHL). CLASSEN sostiene che ἐξητάζοντο «non possa essere riferito agli Ateniesi che conoscevano bene le proprie forze» (*Krit. Bem.* 216) – ma questo non sembra essere un argomento valido contro una ἐξέτασις prima dell'impresa decisiva. Presumendo una “corruttela”, ταύτης τῆς νυχτός, ἦ ἐπεγίγνετο ἡ ἡμέρα, ἦ ἐξετάζοντο ἐκεῖνοι, CLASSEN op. cit. trascrive: «gli Ateniesi erano (...), di soppiatto, durante la notte che seguì il giorno della rassegna...». Anche nel caso in cui fossero approdati di notte, l'attacco all'Epipole avviene in ogni caso dopo il levar del sole.

ἔλαθον αὐτοὺς παντὶ ἤδη τῷ στρατεύματι ... σχόντες κατὰ τὸν Λέοντα καλούμενον, ὃς ἀπέχει τῶν Ἐπιπολῶν ἕξ ἢ ἑπτὰ σταδίου: Il nome o per meglio dire la forma del paesaggio e l'indicazione della distanza determinano il punto di approdo dove sbarcano circa 7.000 uomini: è la striscia di costa la cui forma ricorda un leone e la cui baia rientra di 200 m verso l'interno che si trova a 1 km a nord dell'accesso all'Epipole presso la Torre della Targetta (Fig. 15: Z₃). Riguardo all'errata localizzazione del Leone nel testo di Livio 24, 39, 13 e p. 147s. - τῆς δὲ Συρακοσίων πόλεως οὔτε πλοῦν οὔτε ὄδον πολλὴν ἀπέχει (sc. ἡ Θάψος): dalla penisola di *Thapsos* (oggi Penisola Magnisi), dov'è inizialmente accampata la flotta ateniese, protetta da uno sbarramento a palizzata, si devono percorrere via terra 8 km per l'Epipole e fino al territorio urbano (Temenite) 12 km; via mare la foce del Porto Grande dista 15 km. Non si deve abusare dell'indicazione di Tucidide argomentando che la distanza da una fittizia città nord sia identica sia via terra che via mare; quest'indicazione ha invece una precisa funzione all'interno del racconto: in un primo periodo, l'approvvigionamento avviene partendo da *Thapsos* via terra (99, 4), successivamente la flotta parte da quel punto dirigendosi al Porto Grande (101, 3. 102, 3).

- 2 ὁ δὲ πεζὸς ἐχώρει εὐθύς δρόμῳ πρὸς τὰς Ἐπιπολάς καὶ φθάνει ἀναβάς κατὰ τὸν Εὐρύηλον: riguardo all'attacco stesso come anche alla localizzazione dell'accesso e dell'Epipole cfr. p. 76s. Si aggiunge quanto segue: 1. L'“errore di calcolo” che FABRICIUS 19 A. 2 (similmente a SCHUBRING, *Bewässerung* 632) imputa a Tucidide, presumendo, come molti precedenti studiosi, che gli Ateniesi si si-

ano avvicinati proprio passando per il luogo in cui poi sarebbe sorto il Forte Eurialo (fig. 15: Z₁), porterebbe però a una valutazione totalmente errata: secondo FABRICIUS, Tucidide, invece di 6-7 stadi, avrebbe dovuto indicare una distanza di 27 stadi, dato che il Leone dista 4 km dalla soglia di Belvedere. 2) L'indicazione della distanza Leone-Epipole di Tucidide non deve logicamente corrispondere al tragitto percorso dall'esercito ateniese – e in questo senso HOLM, CLASSEN e altri hanno considerato valida la distanza indicata –, ma in tal caso l'indicazione non avrebbe alcuna funzione all'interno del racconto, come invece ci si aspetta da Tucidide. 3) Sembra assurdo che gli Ateniesi, con l'intera armata, percorrano 27 stadi su terreni sconnessi invece che 6-7 stadi direttamente in direzione dell'Epipole, tornando in un certo senso “indietro” dal Leone, subendo una perdita di tempo di un'ora, sebbene fosse determinante per loro occupare velocemente il bordo del *plateau*. FABRICIUS 19 suppone che scegliessero questa deviazione per “ingannare i Siracusani” – ma ingannare su che cosa? La salita sulla soglia di Belvedere significa anche un'occupazione del *plateau* e né la deviazione né la via diretta sono coperte.

È significativo che secondo la spiegazione più antica – dove il Forte Eurialo viene spesso scambiato per il Labdalon (v. p. 121) – gli Ateniesi salgono 1,5 km più a ovest, quindi passando per il Belvedere: così si scrive spesso dopo CLUVER, *Sic. Ant.* C. 178; cfr. p. 25 e Fig. 5a; in un certo senso la soglia di Belvedere come luogo di risalita ne è una conseguenza logica, cfr. HOLM, *Sic.* II 386 e CLASSEN. L'occupazione di questi luoghi periferici sarebbe stata senza senso dal punto di vista strategico. L'attacco ateniese era indirizzato piuttosto al centro dell'Epipole; l'ultimo indizio che conferma questa tesi potrebbe essere anche l'uso quasi sinonimo di Εὐρύηλος e Ἐπιπολαί §§ 2.4.

πρὶν τοὺς Συρακοσίους αἰσθομένους ... παραγενέσθαι: un cavaliere, per portare la notizia che informava i Siracusani sull'approdo dell'esercito al Leone, avrebbe impiegato circa mezz'ora per portare la notizia al luogo della rassegna e tre quarti d'ora più tardi le truppe d'intervento siracusane dovrebbero essersi trovate sul *plateau* dove gli Ateniesi nel frattempo avevano guadagnato spazio a sufficienza: approssimativamente però soltanto 1,5 km, dato che la massa di persone si spostava lentamente e avrà impiegato molto tempo per la salita e la messa in sicurezza del pendio nord. La topografia tradizionale è in ogni caso contestabile per quanto riguarda la supposta deviazione per la soglia di Belvedere qualora fosse già stato notato l'approdo degli Ateniesi e non soltanto la loro apparizione sul bordo del *plateau* – in ogni caso però si è trattato di un approdo diurno -: un tragitto di 7,5 km (Leone – soglia di Belvedere – C. Stampatore secondo ODERMANN) in tre quarti d'ora corrisponderebbe già a una buona velocità di marcia, ma sarebbe comunque eccessiva, considerando che la truppa era molto numerosa e il terreno estremamente accidentato.

- 3 στάδιοι δὲ πρὶν προσμεῖξαι ἐγίνοντο αὐτοῖς οὐκ ἔλασσον ἢ πέντε καὶ εἴκοσι: riguardo al luogo dello scontro presso C. Pizzuta (distanza dal luogo della ras-

segna “appena 25 stadi” = 4 km) v. p. 76s.; cfr. Fig. 15; la localizzazione corrisponde esattamente allo spazio guadagnato dagli Ateniesi descritto sopra. Il tragitto ipotizzato da ODERMANN (cfr. WICKERT 1495/6), la cui prima parte corrisponde alla mia tesi, è lungo 5,5 km = 37 stadi; tutte le altre indicazioni presuppongono un errore ancora maggiore di Tucidide

- 5 οἱ Ἀθηναῖοι ... πρὸς τὴν πόλιν αὐτὴν τῇ ὕστεραίᾳ ἐπικαταβάντες, ὡς οὐκ ἐπεξῆσαν αὐτοῖς ἐπαναχωρήσαντες: il secondo giorno gli Ateniesi, dal centro del *plateau*, «scendono verso la città stessa», si spostano quindi sul bordo meridionale dell’Epipole (cfr. v. p. 115), sotto il quale si trova la città; dopo che si era inutilmente cercato di iniziare la battaglia, si ritirano nuovamente sul *plateau*. - φρούριον ἐπὶ τῷ Λαβδάλῳ ὑκοδόμησαν, ἐπ’ ἄκροις τοῖς κρημνοῖς τῶν Ἐπιπολῶν ὄρων πρὸς τὰ Μέγαρα: «essi costruirono un forte sul *Labdalon*, vicinissimo al dirupo dell’Epipole sul lato orientato verso Mégara». Prima di voler localizzare precisamente l’altura del *Labdalon*, si deve tener conto del fatto che quasi tutta la discussione topografica recente cerca di confutare l’identificazione precedente del *Labdalon* = Forte Eurialo (cfr. Fig. 5a) rappresentata dagli studiosi antichi ma anche, per esempio, da V. POLITI, *Repertorio di Antichi Monumenti Siracusani*, Girgenti 1835, 33s. o F. GREGOROVIVUS (p. 25); cfr. la discussione in LETRONNE 45s. 103 e GÖLLER 53; si rifiutò quindi – a ragione, ma certe volte con eccessiva sottigliezza – soprattutto l’interpretazione «in extremis collibus Epipolarum, i. e. Summis, editissimis», che avrebbe, presumibilmente, dovuto localizzare il *Labdalon* sull’altura di 150 m vicina al forte del 4° e 3° secolo; GÖLLER, op. cit., precisa inoltre «in ipsa extrema Epipolarum crepidine», riferendosi a LETRONNE, che per κρημνός avrebbe sottolineato il significato di *escarpement*, δυσπρόσδοτος καὶ ἐξέχων τόπος. Se non si tiene conto di questo dibattito, alcuni commenti riguardanti la localizzazione – per esempio HOLM, Sic. II 33. 387; cfr. CLASSEN – potrebbero sembrare molto curiosi. In questo contesto la precedente errata identificazione del *Labdalon* rispecchia in maniera caratteristica l’errata localizzazione dell’intera città di Siracusa, basata sull’estensione della città sul *plateau* calcareo. Dato che quest’ipotesi non cambiò sostanzialmente, la topografia del *Labdalon* venne spostata di poco verso est: negli studi di FAZELLO (come anche in quelli di SERRADIFALCO IV 81) si trovava nelle latomie della Contrada Bufalaro, in quelli di D’ORVILLE 182 era spostata più a nord, LETRONNE e GÖLLER, op. cit., la spostarono sul bordo nord del *plateau*; SCHUBRING, *Bewässerung* 629 credeva di poter stabilire il luogo preciso riferendosi ad un pozzo, “ma quel pozzo non si ritrova” (CAVALLARI-HOLM 209); a partire da CAVALLARI-HOLM-LUPUS fino alla mappa di Bengtson, il *Labdalon* si trovava invece vicino al dirupo a sud della Targia, solo H. AWDRY nella sua (nell’insieme strampalata) *Note on the Walls of Epipolae*, Journ. Hell. Stud. 29 (1909) 70ss. e ODERMANN 40ss. lo spostavano poco più a est, vicino all’accesso presso la Torre della Targetta (la nostra *Prosbasis* Z₃ dell’Eurialo).

Per comprendere l'impossibilità di tutte queste localizzazioni v. p. 77s. Per di più, la posizione sul bordo settentrionale del *plateau* calcareo è accertata; l'indicazione di Tucidide, secondo il quale il forte e naturalmente anche la località del *Labdalon* (successivamente – 6, 98, 2. 7, 3, 4 – usati in modo identico; qui «concordato con κρημοῖς si sarebbe potuto leggere anche ὄρωσι», CLASSEN) sono orientati verso Megara, non ci deve sorprendere, dato che gli avvenimenti nel frattempo si svolgevano già al centro e sul pendio meridionale del *plateau*. Quest'indicazione sottolinea, quindi, che ci troviamo nuovamente sul lato nord, ma evidenzia anche che questo “punto di base” (FABRICIUS 19) si trova alle spalle del fronte di accerchiamento progettato (cfr. 98, 2) sull'antica via principale Siracusa-Megara. Non si potrebbe spiegare diversamente la menzione, a questo punto, del luogo che da sette decenni non esisteva più come *polis* (Tucidide 6, 4, 2; 94, 1. Cfr. p. 54 con nota 4) e che per di più si trova a 7 km di distanza dalla base ateniese di *Thapsos*. Queste indicazioni rafforzano l'ipotesi di FABRICIUS 20, secondo il quale il *Labdalon* «deve essersi trovato vicino a Scala Greca, presumibilmente sulla penisola rocciosa rotonda fra questo luogo e Cava Sta. Panagia» più precisamente: è situato ad un'altezza di 50 m sul pendio del *plateau* che si trova proprio lì (Fig. 15).

3. Arrivo dei rinforzi. Sei giorni di guerra d'assedio (6, 98, 1-103, 1)

98, 1 οὐ πολλῶ ὕστερον: il cenno alla poca differenza temporale non sarebbe stato necessario se non si fosse trattato di un reale ritardo dei rinforzi, di presumibilmente due o tre giorni. - ἦλθον ἕκ τε Ἐγέστης ἰππῆς τριακόσιοι καὶ Σικελῶν καὶ Ναξίων καὶ ἄλλων τινῶν ὡς ἑκατόν: riguardo al contingente nominato per ultimo, Diod. 13, 7, 4 menziona παραγενομένων ... παρὰ τῶν Σικελῶν ἰππέων διακοσίων πεντήκοντα e somma arrivando a un totale di 800: è probabile che sia un equivoco e che non si basi su una fonte affidabile. - ξυνελέγησαν: «erano stati aggregati dai diversi reparti»: quest'interpretazione sottolinea un po' troppo marcatamente, ma è fondamentalmente corretta secondo CLASSEN op. cit. Riguardo al problema della superiorità della cavalleria siracusana v. i commenti a 96, 1 (p. 115).

2 ἐχώρουν πρὸς τὴν Συκῆν οἱ Ἀθηναῖοι: DOVER op. cit. afferma, seguendo evidentemente E. SCHWARTZ, che “the capital letter” non sarebbe giustificata, quindi συκῆ = “figtree”: molto improbabile, vedi sotto. Per quanto concerne il rifiuto di equiparare la località Συκῆ con il quartiere Τυκῆ (= “*Tyche*”) cfr. p. 62 con nota 22. In corrispondenza della *manus* incerta cod. *Monacensis* 430 DUKER, CLUVER *Sic. Ant.* 183 C, GÖLLER 89 (cfr. 66) volevano inserire πρὸς τὴν Τυκῆν nel testo; cfr. anche fig. 5a. Agli argomenti contro quest'equiparazione citati finora si aggiunge il fatto che Tucidide, «se Συκῆ fosse stata un sobborgo di Siracusa della quale si fossero impadroniti gli Ateniesi e i cui edifici fossero stati distrutti interamente o in parte per poter costruire le loro opere di difesa, ... sicuramente non avrebbe rinunciato a raccontarlo» (ZIEGLER, *Tyche* 1692, 53). – Non deve stupire che Tucidide non aggiunga nessuna definizione topografica

più dettagliata di questa località inizialmente così importante per l'assedio: di regola egli non aggiunge mai indicazioni topografiche assolute, ma fornisce solo quelle informazioni sul luogo che hanno una determinata funzione nel contesto del racconto (per esempio riguardo all'Epipole 96, 2 o p. 117, Leone 97, 1 o p. 120, *Labdalon* 97, 5 o p. 121s.; in genere cfr. p. 69); qualora la posizione fosse deducibile, anche solo approssimativamente, dal contesto stesso, non si trova alcun commento esplicativo (per esempio nel caso della menzione del *πυλῖς* 100, 1 fine); qualche indicazione che noi ci saremmo aspettati sotto il punto di vista topografico, di trovare già in un contesto precedente, viene persino "aggiunta in un secondo tempo" (per esempio l'indicazione del *προτείχισμα* 102, 1). Anche la localizzazione della *Syke* si evidenzia più nitidamente dal racconto rispetto a quanto fanno supporre le precedenti combinazioni.

Dopo che i Siracusani non avevano accettato lo scontro aperto (97, 5), gli Ateniesi attuano adesso – dopo l'ultimazione del forte sul *Labdalon* e l'arrivo dei rinforzi della cavalleria – l'accerchiamento già preparato da tempo (88, 6 fine, cfr. 75, 1). Si avvicinano alla città con le loro truppe marciando sulla parte meridionale del *plateau*, in modo da avere la visuale libera sulla città stessa: questo è possibile solo nel punto dove la parte meridionale del *plateau* ha la pendenza del 5% descritta precedentemente alla p. 117, quindi nell'area attorno alle località attuali Serbatoio – Villa Conigliaro – Piana d'Ambra (Ombra) (Fig. 22; cfr. Fig. 18 e tav. X in basso). Questa localizzazione della *Syke*, che si trova in modo simile anche negli scritti di LEAKE (cfr. l'argomentazione non molto ben fondata riguardo alle interpretazioni controverse di GROTE e SCHUBRING da un lato e LEAKE dall'altro in CAVALLARI-HOLM 210), viene confermata dalle indicazioni derivanti dal testo di Tucidide:

1. secondo 99, 3 la *Syke* si trova a nord del sobborgo Temenite localizzato in modo incontestabile (p. 56s. cfr. 71ss.) e inserito durante l'inverno 415/4 in un *προτείχισμα* (75, 1, cfr. 100, 2);
2. il pendio da noi descritto è percorso da antichi acquedotti che vengono successivamente distrutti dagli Ateniesi a partire dal loro accampamento (100, 1);
3. *Syke* si trova a nord del dirupo del *plateau*, cioè il punto di riferimento degli Ateniesi, a partire dal quale tracciano successivamente il loro muro meridionale fino al Porto Grande (101, 1); questo punto è chiaramente identificabile grazie all'indicazione della distanza dal porto – poco più di 8-9 stadi (7, 2, 4) = 1500 m;
4. *Syke* non si trova assolutamente al centro del *plateau* ma sul pendio sud descritto da noi. Lo dimostrano anche i combattimenti narrati nel c. 102, p. 138 e il fatto che nei dintorni possono operare dei cavalieri (98, 3s.), il che è molto più plausibile nel territorio da noi descritto rispetto a quello della vecchia topografia.

Se si intende il toponimo *Συκῆ* come "luogo occupato da alberi di fico" (CLASSEN op. cit., cfr. Stefano di Bisanzio), si può trovare una corrispondenza nel pendio di 60 m descritto da noi che ancora oggi è ricco di cespugli e alberi di ogni tipo.

ἵναπερ καθεζόμενοι ἐτείχισαν τὸν κύκλον διὰ τάχους: «nello stesso luogo (cioè sulla *Syke*) si accamparono e cominciarono velocemente a costruire l'anello di accerchiamento»; questa era la spiegazione corretta che gli studiosi delle epoche precedenti davano intendendo κύκλος come “murorum ambitus” (GÖLLER 87, 89; Letronne p. 78: recte murum oppugnantium circa urbem ductum intelligit), ma cfr. anche BELOCH, *Griech. Gesch.* 2II 2, 306s. e soprattutto F. ΚΝΟΚΕ, *NJbklAlt.*, Jg. 16, Bd. 31 (1913) 365ss. Vedi anche Diodoro 13, 7, 4 τὴν πόλιν τῶν Συρακοσίων ἀπετείχιζον (occasionalmente associato direttamente con la fortezza del *Labdalon*; un semplice errore di riferimento i cui effetti si notano ancora oggi nella topografia); Plutarco *Nicia* 17, 2: ὀλίγω χρόνω περιετείχισε Συρακούσας, πόλιν Ἀθηῶν οὐκ ἐλάττονα, δυσεργότεραν δὲ ... τεῖχος κύκλω περὶ αὐτὴν τοσοῦτον ἀγαγεῖν. Cfr. anche gli scolii che menzionano per la prima volta il κύκλος interpretandolo come anello di accerchiamento: τὸν κύκλον ... τὸν περὶ τὸ τεῖχος τῶν Συρακοσίων, ᾧ ἀπετείχιζον αὐτούς (in riferimento a 98, 2); in seguito quest'anello di accerchiamento è definito nel suo andamento attraverso la “penisola” (p. 18ss.): ἐπὶ χερρονήσου ἢ πόλις τῶν Συρακουσίων κεῖται, γινομένου τινὸς ἰσθμοειδοῦς τῆ μὲν ὑπὸ τοῦ μεγάλου λιμένος, τῆ δὲ ὑπὸ τῆς ἐπὶ θάτερα θαλάττης ... οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ἐβούλοντο ἐκ θαλάττης εἰς θαλάτταν τεῖχος οἰκοδομησάμενοι Συρακουσίους εἶρξαι τῆς ἔξω γῆς, κατακλείσαντες εἰς τὴν χερρόνησον (riferito a 99, 1s.). Il passo in questione ha causato di frequente, come detto precedentemente a p. 78ss., interpretazioni molto perspicaci ma con conseguenze insostenibili. Al riguardo i seguenti dettagli:

- 1a. L'argomento che si basava sull'uso dei tempi, per niente convincente, e con il quale si motivava il “forte ad anello”, è stato rinforzato, aggiungendo che l'intero muro di accerchiamento non è mai stato ultimato – ma questo non è il significato fondamentale dell'aoristo. – ΚΝΟΚΕ op. cit. 366, rifiutando il concetto del “forte ad anello”, ha accettato l'interpretazione “tradizionale” dell'aoristo – inutilmente perché διὰ τάχους non rende “risultativo” l'aoristo.
- b. L'argomentazione a favore di una posizione centrale del “forte ad anello” e della *Syke* è troppo superficiale: «Il κύκλος costruito a *Syke* è il centro della circinvallazione fatta dagli Ateniesi; dal κύκλος uscirono muri a tramontana ed a mezzogiorno; ciò prova [!] che il κύκλος non poteva essere presso il ciglio meridionale dell'altipiano» ([CAVALLARI-] HOLM op. cit.). Ma anche l'“Acradina superiore” ha la sua importanza qui, poiché il “forte ad anello” doveva trovarsi centralmente davanti alla sua linea di “base” immaginaria, quindi HOLM, *Sic.* II 387 posiziona la *Syke* e il “forte ad anello” «al centro del pendio (che in verità è il dislivello del 1,5% dell'avvallamento di 55 m, v. p. 16s.) dell'Epipole». Questa localizzazione del “forte ad anello” è stata adottata acriticamente da molti: CLASSEN op. cit.; H. KIEPERT, *Formae orb. Ant.* hg. von R. KIEPERT, Berlin 1902ss., XXI (1904); J. KROMAYER in KROMAYER-VEITH, *Schlachtenatlas z. ant. Kriegsgesch.*, Leipzig 1922, Gr. Abt. Bl. 3, Kt. 9. 10 con commento 19*ss.; GIULIA-

NO, carta; ODERMANN 42ss.; WICKERT 1498; BENGTSON, carta; KIRSTEN, carta. Il “forte ad anello” è stato adottato anche da FABRICIUS 19. Conforme all’interpretazione di quest’ultimo, il “Circular Fort” in Guido 17 non si trova più al centro, ma sul bordo sud del *plateau*, il che neutralizza una parte degli argomenti di HOLM.

- c. Per commentare l’articolo usato in modo “curioso” in riferimento al “forte ad anello” (τὸν κ.) CLASSEN op. cit. scrive che esso si spiega «probabilmente con lo stretto legame con ἵναπερ καθεζόμενοι: quando si erano stabiliti proprio qui, nella località *Syke*, costruirono il più velocemente possibile il muro ad anello (necessario per la difesa dello stesso)». Corretto KNOKE op. cit. 365.
2. Per difendere l’interpretazione del “forte ad anello” si rimanda – seguendo CAVALLARI-HOLM 211 - il più delle volte a 101, 1 ἀπὸ τοῦ κύκλου (cfr. p. 137) e soprattutto alle citazioni del c. 102; tuttavia ambedue i passi non sono adatti a difendere l’ipotesi, perché ci sono validi controargomenti; cfr. già BELOCH e KNOKE op.cit. È evidente che la linea di accerchiamento pianificata (sarebbe quindi ὁ κύκλος in generale) viene rinforzata specialmente nel suo punto di partenza sulla *Syke*, dov’è inizialmente accampata l’intera armata; Tucidide chiama questa parte completata sulla *Sykê* a 102, 1 τὸν κύκλον τὸν ἐπὶ ταῖς Ἐπιπολαῖς. La particolare protezione di questa struttura consiste, come leggiamo incidentalmente in 102, 2, in un’opera avanzata lunga 10 plettri = 300 m (προτείχισμα), che i Siracusani riescono a prendere facendo partire il loro attacco dall’area antistante la città a nord ovest (v. p. 138) -, senza, però, riuscire a prendere la fortificazione principale della linea d’accerchiamento ultimata fino a quel momento, αὐτὸν δὲ τὸν κύκλον, perché vengono ostacolati da Nicia che, a causa della sua malattia, è rimasto casualmente ἐν αὐτῷ. In particolare ἐν αὐτῷ è stato varie volte usato come argomento a favore di un “forte ad anello”; si dimentica però che Tucidide non avrebbe potuto esprimere in nessun altro modo la rimanenza di Nicia nella parte completata dell’accerchiamento totale pianificato.
3. Altre due menzioni del κύκλος vengono utilizzate comunque a favore dell’interpretazione del “forte ad anello”: in 99,1 τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος significherebbe «un tratto di mura a nord del forte ad anello» e non – come invece secondo me sarebbe corretto – la «parte nord del muro di accerchiamento» (diversamente KNOKE op. cit. 366: «continuarono con la costruzione del muro a nord della fortificazione di accerchiamento [fin dove essa era completata]»). L’errore di KNOKE è che anch’egli – influenzato dalla topografia antica – si basa sull’edificazione della parte orientale del *plateau* interpretando l’“avvallamento” [367] della Contrada Teracati come confine della città; nell’insieme egli è tornato alle interpretazioni di GÖLLER, v. Fig. 5a). Un’altra menzione però non è assolutamente conciliabile con l’ipotesi, come riconobbe del resto anche HOLM: «Se riteniamo... il κύκλος come un forte circolare, rimane una sola difficoltà, che è nel passo di Tucidide VII, 2 [4]: τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου. Qui l’altra parte

del *kyklos* sarebbe l'altra parte del muro di circonvallazione». Proprio perché in questo punto, come ammette anche CLASSEN, κύκλος dovrebbe essere interpretato come intero “muro di accerchiamento ... secondo la Vulgate” (!), si doveva fare tutta una serie di congetture per creare la concordanza con l'ipotesi del “forte ad anello”. HOLM stesso, *Sic.* II 388, ha approvato l'ipotesi di WÖLFFLIN τῷ δὲ ἀπὸ τοῦ κύκλου, “da completare con τείχει” ([CLASSEN-] STEUP che lo inserisce pure nel testo); POPPO cancellò τοῦ κύκλου, CLASSEN con STAHL perfino τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρώγιλον perché ritenuto un “glossema aggiunto in riferimento a 6, 99, 1” (CLASSEN op. cit.). L'esistenza supposta di un “forte ad anello” porta, quindi, ad una cancellazione commentata in maniera non esauriente. Questa cancellazione non è solo poco convincente perché, come asserisce STEUP (appendice 231), «(è) difficile comprendere come simili glossemi siano andati a finire nel testo», ma soprattutto perché Tucidide usa un'espressione parallela anche in altri passi in cui egli vuole dare un chiaro riferimento al lettore. Per ulteriori congetture sul termine ἄλλω (ἄλλω ἀπὸ MÜLLER, ἄλλω ἄνω MARCHANT, ἄνω HUDE) cfr. STEUP op. cit.

4. Tuttavia l'interpretazione del “forte ad anello” non è supportata dall'uso linguistico. In nessun luogo κύκλος, sotto l'aspetto militare o fortificatorio, indica un impianto come quello ipotizzato da DIDOT e dagli studiosi successivi, bensì un tratto di muro con andamento circolare o semicircolare attorno ad una città:
 - a. Indica una cinta muraria come protezione di una città: Tucidide 2, 13, 7 (Il Muro falerico misura 35 stadi πρὸς τὸν κύκλον τοῦ ἄστεως, καὶ αὐτοῦ τοῦ κύκλου τὸ φυλασσόμενον misura 43 stadi; cfr. TRAVLOS 50); Erodoto 1, 98, 3ss. (i sette κύκλοι di Agbatana; il più grande di essi è κατα τὸν Ἀθηνέων κύκλον μάλιστα κη τὸ μέγεθος); Strabone 6, 270 (la cinta muraria di Dionisio I come rifugio fortificato per Siracusa, p. 22s. 97ss.).
 - b. Nella tecnica d'assedio designa un'intera linea di accerchiamento attorno ad una città; in questo senso viene utilizzato da Tucidide 3, 18, 4 περιτειχίζουσι (gli Ateniesi) Μυτιλήνην ἐν κύκλῳ (anche lì, come a Siracusa, in semicerchio) ἀπλῶ τείχει; come sinonimo di κύκλος viene usato anche qui (3, 25, 1) come per Siracusa (6, 101, 1) περιτείχισμα; lo stesso vale per Melos 5, 115, 4; 116, 2. Lì troviamo, in riferimento all'accerchiamento avvenuto attraverso un sistema circolare di mura, il collegamento περιτείχισαν (Atenesi e alleati) κύκλῳ τοὺς Μηλίους 5, 114, 1; allo stesso modo 2, 78, 1 περιτειχίζον (i Peloponnesiaci) τὴν πόλιν (Platea) κύκλῳ. Questo κύκλῳ, per così dire, avverbiale non è da intendere semplicemente in modo tautologico; definisce, anche in contesti simili, espressamente il tipo di accerchiamento di un complesso di frequente “nemico”, cfr. Tucidide 1, 106, 2. 5, 7, 3; enfaticamente da πανταχῆ 7, 79, 5 (cfr. anche πανταχῆ κύκλῳ 3, 68, 3); similmente le manovre militari in mare 2, 84, 1 (cfr. 83, 5. 3, 78, 1). In corrispondenza vengono usati generalmente anche κυκλώ e (περι-)κύκλωσις.

Nel caso in cui il termine κύκλος definisse una costruzione sulla *Syke* che proteggesse, circondandola, una qualsiasi località più piccola, Tuciddide, che non presuppone che il suo lettore abbia conoscenza del luogo, avrebbe spiegato questa struttura in modo diverso, come aveva già fatto con il ben conosciuto χωρίον, ὃ κύκλω ... τειχίον περιῆν 7, 81, 4 (cfr. anche 4, 90, 2).

Oltre a περιτείχισμα come sinonimo di κύκλος si usano i termini paralleli περιτείχισμα (Siracusa: 6, 100, 1; altrimenti: 2, 77, 1. 4, 131, 1) e περιτειχισμός (Siracusa: 6, 88, 6. 7, 11, 3; altrimenti: 4, 131, 2. 8, 25, 5); in modo corrispondente viene usato anche περιτειχίζω (a parte i passi sopraccitati cfr. 3, 64, 3; 68, 1. 4, 69, 1; 133, 4. 5, 75, 5).

καὶ ἔκπληξιν τοῖς Συρακοσίοις παρέσχον τῷ τάχει τῆς οἰκοδομίας: Nel contesto dell'interpretazione insostenibile del "forte ad anello", l'agitazione e le conseguenti misure adottate dai Siracusani sarebbero incomprensibili: la costruzione di un "forte ad anello", una misura quindi di carattere difensivo, non costituirebbe una minaccia maggiore rispetto al fatto che l'avversario domina l'Epipole e possiede già, sul suo bordo settentrionale, un caposaldo sicuro sul *Labdalon*. In realtà i Siracusani si agitano perché vedono che sulla *Syke* si lavora in modo energico e veloce – cfr. p. 80s. – per l'accerchiamento della città; per evitare ciò, in un primo momento si mette in marcia precipitosamente l'intero esercito siracusano (CLASSEN spiega correttamente che i soldati siracusani non riescono a schierarsi a battaglia «perché le truppe non mantennero le file serrate durante l'avanzata»). Successivamente, però, almeno una parte della cavalleria, per la quale i terreni presso la *Syke* non erano ideali, ma comunque transitabili, rimase davanti alla città per impedire gli approvvigionamenti degli Ateniesi.

- 3 λιθοφορεῖν: il taglio e la raccolta di pietra calcarea per lo zoccolo delle mura. Sulle loro trenta navi di trasporto, gli Ateniesi, così come viene indicato a 6, 44, 1, non portano soltanto gli artigiani necessari – tagliapietre (λιθολόγοι) e carpentieri (τέκτονες) - ma anche gli attrezzi (ὄσα ἐς τειχισμὸν ἐργαλεῖα) necessari per la costruzione del trinceramento. Nel campo di Katane avevano già procurato il materiale necessario per il previsto accerchiamento di Siracusa (ἐς τὸν περιτειχισμὸν), in particolare mattoni per costruire la parte superiore delle mura, attrezzi in ferro e anche parti in legno (πλινθία καὶ σίδηρον ... καὶ ὄσα ἔδει 6, 88, 6). Per il resto, il legno per le costruzioni viene reperito sul posto (99, 1; 100, 3; cfr. 101, 5); di regola si tagliano gli alberi del *plateau* stesso oppure si reperiscono altri componenti in legno dalle strutture dei dintorni (p. 46. 62) o addirittura dalle trincee nemiche. Sul posto vengono cercate anche le pietre per le fondamenta, cosa facile se si considera che il *plateau* è costituito da calcarenite; si presuppone che le squadre di lavoro siano state distribuite in un raggio di 1 – 1,5 km sulla *Syke*. Contro queste si avventa la cavalleria siracusana superiore di forze; quest'attacco rimane però soltanto un tentativo, poiché (§ 4) gli Ateniesi mettono immediatamente e con successo in azione una *phyle* di opliti (come τάξις

in senso militare, commentato da DOVER op. cit.) e il loro contingente di cavalleria (ἐκώλυον ...· καὶ = “poiché...” CLASSEN op. cit) – per altro l'unica ἵππομαχία da parte ateniese esplicitamente menzionata durante i combattimenti davanti alla città di Siracusa.

99,1 τῇ ὑστεραίᾳ: il secondo giorno della costruzione del sistema di accerchiamento – circa una settimana dopo l'occupazione dell'Epipole. - οἱ μὲν ἐτείχιζον τῶν Ἀθηναίων τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος: «una parte degli Ateniesi eseguiva dei lavori nel tratto di mura di accerchiamento orientato verso nord». L'uso dell'imperfetto indica che si continua a costruire senza mai interrompere i lavori; CLASSEN op. cit., sostenendo l'ipotesi del “forte ad anello” (p. 79ss. 124ss.) scrive erroneamente: “cominciarono la costruzione”. La convinzione assurda che ci sia stato uno “sbarramento sud-nord”, portata avanti dalla topografia d'assedio tradizionale, non viene supportata in nessun modo da τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος. L'indicazione πρὸς βορέαν significa piuttosto che questa parte delle mura è identica al tratto settentrionale dell'anello di accerchiamento – settentrionale in relazione al successivo muro meridionale verso il Porto Grande (103, 1) e settentrionale visto dalla città; di conseguenza, la direzione principale delle mura non sarebbe verso nord, ma inizialmente nord-est e in un secondo momento est.

Bisogna comunque sempre tener conto del fatto che le antiche indicazioni delle direzioni non vengono date secondo un rigido sistema di coordinate, ma con un criterio più generalizzato che si basa sulla contrapposizione delle direzioni: così anche in Tucidide, il quale a 2, 101, 2s. può, per esempio, affermare οἱ πρὸς νότον οἰκοῦντες Θεσσαλοὶ ... e poi οἱ πέραν Στρυμόνος πρὸς βορέαν Θρᾶκες; è ancora più istruttivo il fatto che egli nomini fra gli alleati ateniesi «tutte le isole [...] che si trovano nell'area fra il Peloponneso e Creta πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα»; si può naturalmente formulare in questa maniera, sebbene le Cicladi si trovino a nord di Creta. In modo simile, l'indicazione precedente περιορισσάμενοι (“ancorandosi all'interno dell'anello”) τὸ πρὸς νότον τῆς πόλεως non viene contraddetta dal fatto che in 3, 6, 1 i due accampamenti fissi degli Ateniesi davanti a Mitilene si trovino a sud e esattamente a ovest della città (ἐκατέρωθεν). Questi passi rendono comprensibile l'opposizione delle direzioni “sud” e “nord” contenute nel suddetto passo del nostro testo.

Per quanto riguarda, invece, il presunto andamento verso nord, non sembra logico voler dedurre da un'indicazione di posizione fornita da un punto cardinale anche l'estensione nel senso delle coordinate; in questo contesto non ha importanza distinguere fra un pezzo di territorio o un tratto di mura. Per quel che riguarda superfici più estese questo è immediatamente evidente: i “Sicani” popolano τὰ πρὸς ἑσπέραν τὴν Σικελίαν (6, 2, 2), il che logicamente non esclude la possibilità che la città “sicana” Iccara si trovi sulla costa settentrionale, e che altri insediamenti “sicani” siano nella Sicilia centrale o sulla costa meridionale. Allo stesso modo

una parte del territorio definita con le parole τὰ πρὸς ἑσπέραν può essere identica con territori che in 6, 2, 5 vengono definiti come μεσημβρινά. Altre indicazioni sono ancora più attinenti alla comprensione del nostro passo: il territorio definito da Tucidide in 2, 15, 3 come τὸ ὑπ'αὐτήν (sotto l'acropoli ateniese) πρὸς νότον μάλιστα τετραμμένον non si estende da nord a sud, bensì da est a ovest, dall'*Olympieion* fino al *Dionision*, la cui posizione non è neanche conforme alla indicazione πρὸς νότον, ma si trova esattamente a ovest.

οἱ δὲ λίθους καὶ ξύλα ξυμφοροῦντες παρέβαλλον ἐπὶ τὸν Τρώγιλον καλούμενον αἰί, ἥπερ βραχύτατον ἐγίγνετο αὐτοῖς ἐκ τοῦ μεγάλου λιμένος ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν τὸ ἀποτείχισμα: «un'altra parte (degli Ateniesi) raccolse pietre e legname e li ammassarono in direzione del cosiddetto Tròghilo formando una linea dritta e continua, esattamente nella zona in cui, per loro, il muro di sbarramento dal Porto Grande fino al mare di fronte potesse essere più breve». Io preferisco la separazione della frase avverbiale locale all'interpunzione appoggiata da ΗΥΔΕ ἐπὶ τὸν Τρ. καλούμενον, αἰί ἥπερ ... In riferimento ai fatti non c'è alcuna differenza: mentre il primo gruppo rafforza i primi 650 m del muro nord, il secondo gruppo, ammassando il materiale da costruzione per il suo prolungamento, quindi per i rimanenti 1.600 m fino alla costa orientale, mantiene «sempre la linea dritta ..., cosicché il muro ... potesse essere costruito sul tratto più breve» (FABRICIUS 19, che purtroppo, successivamente, sfrutta l'indicazione βραχύτατον per un espediente topografico, cfr. p. 130).

Per quanto concerne l'errata topografia di Livio si veda alla p. 84s. 139ss.; sulla localizzazione sbagliata del Tròghilo sulla costa settentrionale che si basa su essa si elencano i seguenti punti:

1. ZIEGLER, *Trogilos* 598 ha accennato al fatto che si tratta di un punto sulla terraferma localizzato sulla costa; molte carte geografiche invece collegano erroneamente questo nome con una delle baie a nord del *plateau*. A prescindere da questo errore più generale, si possono commentare le diverse localizzazioni a nord come segue:
 - a. La localizzazione sostenuta a partire dagli studi di SWINBURNE III 386 – «port de Trogili, maintenant Stentino» (Fig. 16 e 23: H₁) – non si accorda bene con la topografia (errata) di Livio, è più compatibile invece la localizzazione vicino a Stentinello (H₂); cfr. p. 141. Nessuna delle due comunque corrisponde alle condizioni naturali evocate dal nome. Considerando che il territorio è evidentemente intatto (cfr. anche tav. XI in alto), non è pertinente la spiegazione di ZIEGLER, secondo il quale la mancanza di grotte è dovuta alla «costruzione delle mura dionigiane, agli assedi e alle distruzioni». Non è utile neppure il tentativo di ARNOLD II 433, che cerca di confermare la localizzazione presso il porto Stentinello con i nomi locali moderni: «Traces of this name apparently still exist in the little places "Targia" and "Targetta"» (cfr. Fig. 16).
 - b. La localizzazione presso S. Panagia (H₃; cfr. p. 15 e anche tav. I e XII), trovata

talvolta a partire dagli studi di FABRICIUS 19s., 24 non è compatibile con la topografia di Livio (più dettagliatamente a p. 141), anche se FABRICIUS 19 A. 3 si basa espressamente su Livio 25, 23. Accettando l'ipotesi di FABRICIUS, non si è quindi, come asseriva ZIEGLER, op. cit., liberi di presumere che il Tròghilo si sia trovato in questo punto. Inoltre si sbaglia ZIEGLER, che ipotizza l'esistenza di "grotte" in questo luogo: si tratta piuttosto di tracce erosive che non possono essere chiamate grotte. Evidentemente Ziegler, come anche PARKE, Journ. Hell. Stud. 64 (1944) 102, si erano fatti impressionare dalla – indubbiamente imponente – "Cava" stessa, come si deduce dall'appendice: «e anche il nome Tròghilo sarebbe rimasto conservato nella forma latino-italiana» – il che sicuramente non è corretto per quanto riguarda l'oggetto stesso, ma non dovrebbe neanche essere adottato come principio di spiegazione. Definizioni come Cava e Grotta non sono rare, d'altra parte la definizione 'Cava' non può definire il punto sulla costa. Anche GUIDO 17 ha adottato la localizzazione presso S. Panagia; FABRICIUS 20 stesso fece notare che, con questa localizzazione, non si può più, in senso stretto, parlare di un accerchiamento sud-nord che si basa (erroneamente) su πρὸς βορέαν. Secondo l'ipotesi dello studioso, lo spazio lasciato ai Siracusani dopo l'accerchiamento ateniese sarebbe stato ancora di 780 ha, supposizione dal punto di vista poliorcetico non meno assurda dell'ipotesi dei 980 ha basata sulla localizzazione a Stentino (v. fig. 16).

2. Mentre l'ipotesi della localizzazione a Stentinello aveva dalla sua il testo di Livio, la teoria secondo cui si trovava a S. Panagia si fondava principalmente sull'immagine imponente della Cava, alla cui apertura verso il mare si può altresì ipotizzare un'antica stazione costiera. Quest'ipotesi è anche supportata da alcune ricerche subacquee. Con altre parole: il Tròghilo è stato spostato verso S. Panagia perché non si voleva fare affidamento sulle condizioni naturali di Stentino e Stentinello. L'argomentazione originale in FABRICIUS 20 è, comunque, ancora più infelice: il "muro d'assedio settentrionale" sarebbe «naturalmente dovuto finire presso il *Labdalon*» (si confronti l'errata interpretazione di Diod. 13, 7, 4 p. 124; a prescindere dal fatto che sarebbe difficile capire perché Tucidide avesse parlato di Tròghilo e non soltanto di *Labdalon*, il *Labdalon* può trovarsi soltanto alle spalle dell'immaginaria linea di accerchiamento, p. 122), e di conseguenza la linea, «nel caso in cui terminasse nella cava profonda [vicina al *Labdalon*]» sarebbe stata realmente – in corrispondenza con le indicazioni date da Tucidide – «più corta possibile, dato che si potevano risparmiare alcune centinaia di metri». Questo è, per così dire, un espediente, e non è neanche un espediente molto riuscito: non soltanto perché è difficile comprendere il senso militare di una tale terminazione di muro, ma perché Tucidide fa scorrere l'ἀποτείχισμα fino alla costa marina: fino a questo punto si misurano 5.150 m con la localizzazione a Stentino, con quella di Panagia, invece, 5.600 m; il tragitto di FABRICIUS invece – segnato per altro da GUIDO op. cit. – sarebbe più lungo e non più corto.

Qualora si preferisse la sua argomentazione al testo di Tucidide, non calcolando la cava lunga 700 m, si “guadagnerebbero” 250 m rispetto alla linea verso il Stentino. Questo “guadagno” non contribuisce alcunché né all’interpretazione del βραχύτατον né alla nuova localizzazione del Tròghilo.

Excursus:

Silio Italico 14, 259 come conferma della localizzazione del Tròghilo tucidideo sulla costa orientale

Gli argomenti a favore della localizzazione del Tròghilo sul Capo della Costa Mazzarona a est si trovano a p. 84ss.; questa localizzazione è supportata da Silio Italico 14, 259 *perflata Trogilos austris*. Come si può dedurre dai ragionamenti della p. 89, concordo con ZIEGLER, *Trogilos* 597, nell’affermare che la messa a disposizione di 1.000 uomini contro Marcello è “pura invenzione” e che «l’intera lista degli alleati indicata da Silio non è, per la maggior parte, storicamente da prendere sul serio» (e per questo motivo anche le congetture *Strongylos*, *Trotilon*, *Trotilos* mancano di fondamento). Le seguenti prove però dimostrano che anche la *perflata Trogilos austris*, come tante altre indicazioni nei cataloghi di Silio, non sono altro che cognizioni correttamente adottate dai manuali di geografia:

1. Tròghilo come punto sulla costa in Silio diventa città: in modo simile egli indica la penisola di *Thapsos* vicino a Siracusa, che da secoli ormai non esiste più, come insediamento, come città. Egli la menziona come alleata dei Romani (!) (206) nella stessa maniera in cui vengono nominati *qui potant ... Alabim* (228) come alleati romani – l’*Alabis* (= *Alabon*, *Alabos* RE I 1273) è probabilmente il piccolo fiume Cantera che sfocia a nord di Siracusa vicino a Megara. Tali località non sono in genere né registrate nell’immaginazione di Silio né tantomeno conosciute in base ad eventuali sopralluoghi eseguiti. Soltanto in casi eccezionali egli dimostra di collegare il suo sapere con una tale menzione: questo è il caso di Triocala (270) con cui collega le sue conoscenze a proposito della guerra degli schiavi 104-100; nel caso della località costiera insignificante di *Menae* (266) egli avrà sicuramente pensato all’annientamento della flotta di Sesto Pompeo nell’anno 36 a.C. Anche in altri casi Silio elenca accanto a luoghi maggiori anche alcuni più piccoli o pressoché sconosciuti: *Halaesa* (218) = *Alaisa*, *Naulocha* (264) = *Naulochoi*; *Petraea* (248) = *Petra* (N. 5 in RE XIX 1168s.), *Callipolis* ed *Engyon* (249). L’ultimo, secondo Plut. *Marc.* 20, 2s. non sta dalla parte romana, ma da quella cartaginese; *Amastra* (267) = *Amestratos*, *Arbela* (271), *Tabas* (272).
2. *perflata ... austris* è un estratto di manuale correttamente ripreso come attributo geografico di *Trogilos*: nella stessa maniera *Messena: incumbens ... freto minimumque revulsa discreta Italia atque Osco memorabilis ortu* (194s.), *Catane:*

nimum ardenti vicina Typhoeo (196); *Gela: ab amne trahens nomen* (218), *Helorus: undae clamosus* (269), l'isola *Gaulum: strato .. spectabile ponto* (274). Il fatto che si tratta veramente di relitti provenienti da erudizione da manuale diventa evidente nella menzione del fiume Imera al quale si aggiunge la seguente definizione 233ss.: ... *qua mergitur Himera ponto Aeolio. Nam dividuas se scindit in oras; nec minus occasus petit incita, quam petit ortus. Nebrodes gemini nutrit divortia fontis...* A questo proposito cfr. Pomponius Mela 2, 119, che, come tutti gli altri scrittori antichi (Polibio 7, 4, 2. Livio 24, 6, 7. Strabone 6, 266. Vitruvio 8, 3, 7 e altri) ritiene che l'Imera settentrionale e meridionale sia un unico fiume: *in media admodum ortus in diversa decurrit scindensque eam utrimque alio ore in Libycum alio in Tuscum mare devenit*. Silio, che dimostra nei cataloghi di non conoscere le regioni interessate della Sicilia, ha ripreso correttamente tutte le indicazioni geografiche dall'originale: l'(apparente) doppio fiume, il nome del mare nel quale sfocia l'Imera settentrionale, la regione sorgentifera e persino le indicazioni dei punti cardinali: infatti la maggior parte dei rami sorgentiferi scorrono verso ovest, mentre i rami sorgentiferi dell'Imera meridionale si trovano più a est e scorrono in parte realmente (anche se talvolta solo ipotizzato dalla geografia antica) verso est.

99,2 ὑποτείχίζειν δὲ ἄμεινον ἐδόκει εἶναι: La decisione dei Siracusani di non cercare più lo scontro decisivo mediante l'impatto delle loro forze riunite, ma di «intercettare con un contromuro e, se questo fosse possibile contemporaneamente, bloccare» la linea lungo la quale gli Ateniesi vogliono costruire il loro muro di accerchiamento" (così la traduzione di LANDMANN), segna l'inizio di una nuova fase della guerra d'assedio che determina per lungo tempo quasi l'intera strategia della guerra terrestre di Siracusa. Questo primo contromuro siracusano (Fig. 22; cfr. Fig. 18 e 19) consiste di una combinazione fra palizzata (σταυροί 99, 2, ὄσα ... ἐσταυρώθη 100, 1, σταύρωμα 100, 3; apparentemente è concepito come una specie di *proteichisma*, per questo motivo ἐν τῷ σταυρώματι 100, 1 a metà) e muro di mattoni d'argilla su zoccolo di pietra di cava (ὄσα ... ὑποδομήθη 100, 1, ὑποτείχισις 100, 3), rinforzato da torri di legno (99, 3) "sul lato superiore del muro" (FABRICIUS 18); per questo motivo l'intera opera può alternativamente essere definita come οἰκοδόμημα (100, 1) ο σταύρωμα (100, 1 alla fine, 100, 2).

καὶ ἄμα καί, ἐν τούτῳ εἰ ἐπιβοηθοῖεν, μέρος ἀντιπέμπειν αὐτοῖς (αὐτοὺς codd. corr. ΒΕΚΚΕΡ) τῆς στρατιᾶς: questa riflessione tattica dei Siracusani si aggiunge a ciò che è stato detto precedentemente: nel caso in cui gli Ateniesi attaccassero l'*hypoteichisma* durante la costruzione (ἐν τούτῳ: durante quest'attività, cfr. 101, 2) muove contro di loro al contrattacco una parte dell'esercito siracusano.

καὶ φθάνειν αὐτοὶ (BH) προκαταλαμβάνοντες τοῖς σταυροῖς τὰς ἐφόδους, ἐκείνους δὲ ἂν παυομένους τοῦ ἔργου πάντας ἂν πρὸς σφᾶς τρέπεσθαι: Continuazione della riflessione tattica (per questo non si trovano i due punti davanti

a καὶ): essi stessi però – cioè i reparti destinati alla difesa che si trovano vicino al contromuro – potrebbero (nel caso che le truppe destinate all'attacco interven-gano contemporaneamente) impedire preventivamente gli attacchi (corretta-mente GROTE, *Hist. of Gr.* VII 250 N. per ἔφοδοι “the attacks of the Athenians”) contro gli σταυροί, mentre quelli (soltanto qui, nel contesto delle possibili rea-zioni degli Ateniesi, la particella ἄν si trova al posto giusto) potrebbero ormai soltanto ritirare tutti gli uomini dalla costruzione della linea di accerchiamento per poter affrontare (divisi in due!) le operazioni delle truppe di copertura e di attacco. Per poter comprendere correttamente il passo in questione, bisogna con-siderare la reazione forte degli Ateniesi a questa tattica dei Siracusani: si rendono presto conto della loro situazione e inizialmente non muovono contro il contro-muro in costruzione, φοβούμενοι μὴ σφίσι δίχα γιγνομένοις ῥᾶον μάχωνται (100, 1 inizio pagina); durante il successivo attacco comunque regolano la loro tattica secondo la doppia tattica dei Siracusani (100, 1 centro pagina). La nostra soluzio-ne esclude alcuni tentativi precedenti:

1. Gli ἔφοδοι non possono essere gli “accessi alla città” (HEILMANN III 154) tenu-ti aperti lungo il contromuro (τοῖς σταυροῖς strumentale) – questo è già stato detto con ἀποκλήσεις γίγνεσθαι e non è più oggetto del dibattito tattico che si concentra interamente sulla possibile reazione degli Ateniesi.
2. Anche CLASSEN op. cit. esprime un'opinione simile. Non riconoscendo la doppia tattica dei Siracusani descritta qui e confermata da 100,1, mantiene inizialmen-te invariato il termine αὐτούς corretto da BEKKER preceduto da ἀντιπέμπειν. Questo equivale ad un cambio di costruzione e ad una separazione più netta del seguente καὶ <sc. ἡγοῦντο> φθάνειν ... προκαταλαμβάνοντες, rinforzata dal fatto che CLASSEN mantiene il *potentialis* che si trova soltanto in una parte del-la tradizione (e che, come precedentemente detto, ha un senso soltanto nella continuazione avversativa: lì comunque l'autore del manoscritto B ha osato una congettura eliminando ogni ἄν). La traduzione di CLASSEN rimuove quindi il passo dalle riflessioni tattiche dei Siracusani lasciando, in un certo senso, sospe-si i doppi punti avversativi seguenti e fornendo un riassunto fondamentalmente superfluo dopo ἀποκλήσεις γίγνεσθαι: «essi speravano di poter, prima che gli Ateniesi avessero costruito il loro muro fino a questo punto, occupare i punti accessibili con la loro palizzata rendendoli intransitabili agli Ateniesi».
3. Bisognerebbe riflettere sulla domanda se l'equiparazione dello scoliaste: ἔφοδοι = βάσιμα potesse avere un significato diverso rispetto a “accessi alla città” oppu-re “punti accessibili per la conduzione della linea di accerchiamento ateniese”, cioè: gli “accessi al contromuro (ancora incompleto)”, che, in caso di attacco ateniese, potrebbero essere sbarrati con palizzate dalle truppe di copertura. Una tale interpretazione non è comunque possibile per motivi oggettivi: lo sbarra-mento con pali impiegherebbe troppo tempo in caso di attacco.
- 3 ἐτείχιζον οὖν ἐξελθόντες ἀπὸ τῆς σφετέρας πόλεως ἀρξάμενοι, κάτωθεν τοῦ

κύκλου τῶν Ἀθηναίων ἐγκάρσιον τεῖχος ἄγοντες, τὰς τε ἐλάας ἐκκόπτοντες τοῦ τεμένους καὶ πύργους ξυλίνους καθιστάντες: le mura della città (costruite nell'inverno precedente secondo 6, 75, 1) che circondano il sobborgo Temenite (v. p. 71ss., con figura 14; cfr. fig. 18) sono quindi il punto di partenza del primo contromuro. Il riferimento di τέμενος al recinto sacro di Apollo è accertato considerando il passo 100, 3: τὸ προτείχισμα τὸ περὶ τὸν Τεμενίτην. Questo corrisponde generalmente agli studi a partire da HOLM, *Sic.* II 385; precedentemente c'erano stati dei dubbi in D'ORVILLE 188, GÖLLER 65 («an autem ad hunc locum spectent oleae, quas excisas memorat Thucydides, dubito, κατὰ τὸ τέμενος»).

Il contromuro viene caratterizzato come ἐγκάρσιον τεῖχος e considerando che questo aggettivo viene usato molto raramente da Tucidide (a parte i tre passi riguardanti questo contesto si legge soltanto in 2, 76, 4, quando l'autore parla della trave di una macchina di difesa dei Plateesi) sarebbe veramente molto strano se anche in 7, 4, 1 e 7, 7, 1 non si parlasse dello stesso muro. Il termine si riferisce in linea di principio a un "muro trasverso verticale" (FABRICIUS 18) dato che è orientato «perpendicolarmente verso il muro di accerchiamento pianificato dagli Ateniesi» (CLASSEN op. cit.). Anche il "murus perpendicularis" di GÖLLER (93) è attinente. Questo muro dovrebbe, quindi, percorrere la direzione nord-ovest e proprio quest'orientamento è conforme all'intenzione strategica di creare un'apertura più larga possibile nell'accesso al *plateau*. In questo senso ha avuto più ragione, rispetto ai topografi successivi, anche lo scoliaste che vedeva il muro, in rapporto allo sbarramento della penisola a forma di arco degli Ateniesi, come una specie di bisettrice: in riferimento a ὑποτειχίζειν 99, 2: οἱ Συρακόσιοι ὄρθιον τεῖχος «un muro orientato in senso verticale rispetto al primo», CLASSEN) διὰ μέσου τοῦ ἰσθμῶδους ὑπετείχιζον, κώλυμα ἐσόμενον τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ δύνασθαι διατειχίζειν.

Secondo me, ci si è tormentati troppo sul termine κάτωθεν; non ha senso ipotizzare che il muro scorresse sotto il bordo del *plateau* attraverso la pianura ("attraverso la Contrada Fusco": A. v. GERKAN, *Deutsche Literaturzeitung* 1933, 1406; così anche nuovamente GUIDO 17). Si deduce dal termine stesso che il muro trasverso vuole intercettare il *kyklos* nella sua parte bassa (quindi qui: verso sud), mentre il muro di Giliippo (7, 4, 1) lo vuole successivamente superare dall'alto. Nonostante ciò, il contromuro è collegato strategicamente con la fascia di terraferma inclinata meridionale e la pianura come viene anche indicato espressamente in § 4 (αἱ δὲ νῆες τῶν Ἀθηναίων οὕτω ...περιεπεπλεύκεσαν κτέ.): siccome gli Ateniesi non sono ancora in possesso della pianura meridionale e i Siracusani quindi da questa direzione «non avevano niente da temere da parte degli Ateniesi» (CLASSEN op. cit.), l'apertura del *plateau* attraverso il contromuro è ipotizzabile soltanto in questo punto.

- 4 οἱ Συρακόσιοι ἐκράτουν τῶν περὶ τὴν θάλασσαν: in senso stretto la costa del Porto Grande, in senso largo le coste della "penisola" (secondo la vecchia interpretazione, cfr. p. 18ss. con fig. 4) – ma assolutamente non la costa settentrio-

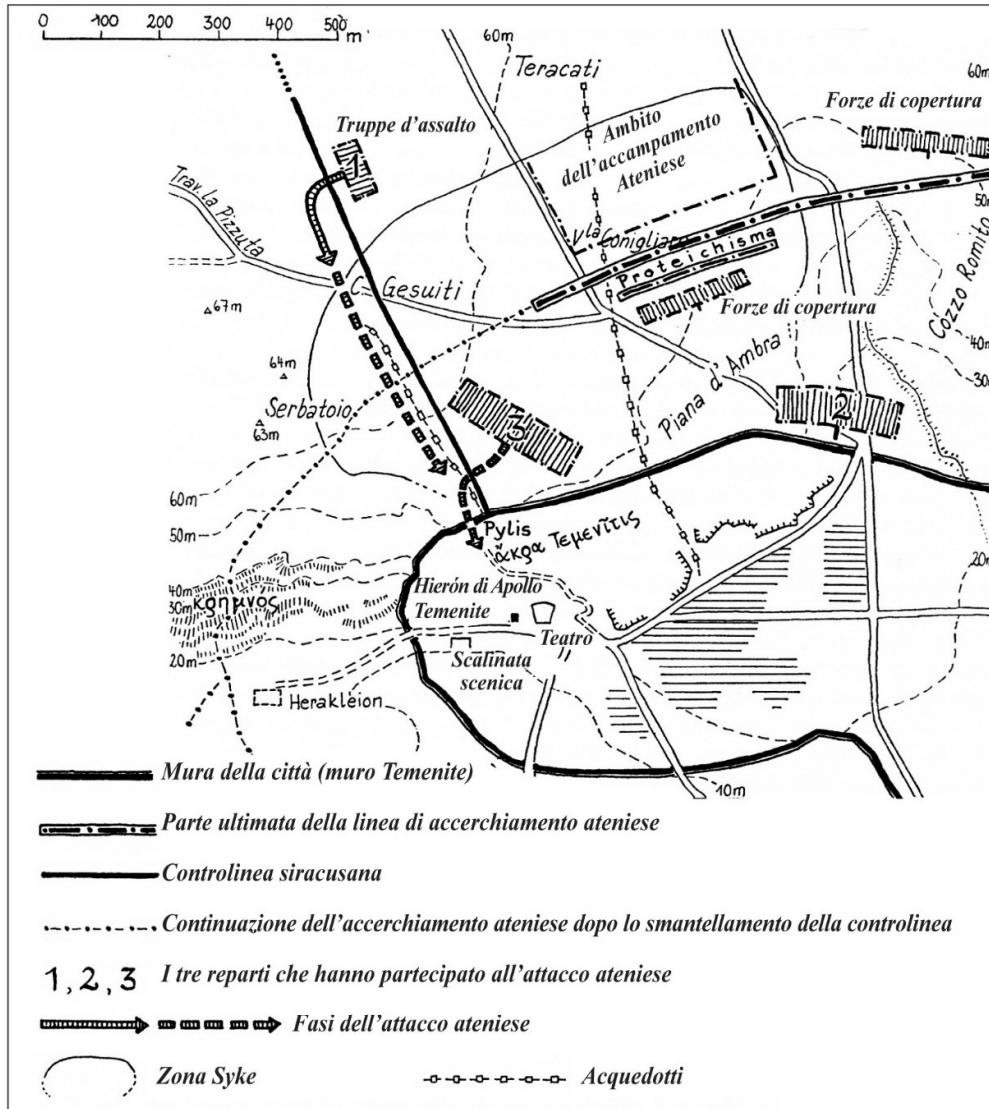


Fig. 22. Attacco ateniese al primo contromuro

nale dominata dagli Ateniesi: anche questo è un indizio chiaro contro l'ipotesi della "città nord"; nella stessa maniera anche le parole seguenti (κατὰ γῆν κτέ.): partendo da una "città nord", poche centinaia di cavalieri siracusani avrebbero potuto attaccare senza problemi ed efficacemente la via dei rifornimenti *Thapsos* – Eripole e disturbare sensibilmente l'approvvigionamento dell'esercito.

100, 1 ἐπειδὴ δὲ τοῖς Συρακοσίοις ἀρκούντως ἐδόκει ἔχειν, ὅσα ἐσταυρώθη καὶ ᾠκοδομήθη τοῦ ὑποτευχίσματος: molto probabilmente si tratta già del terzo

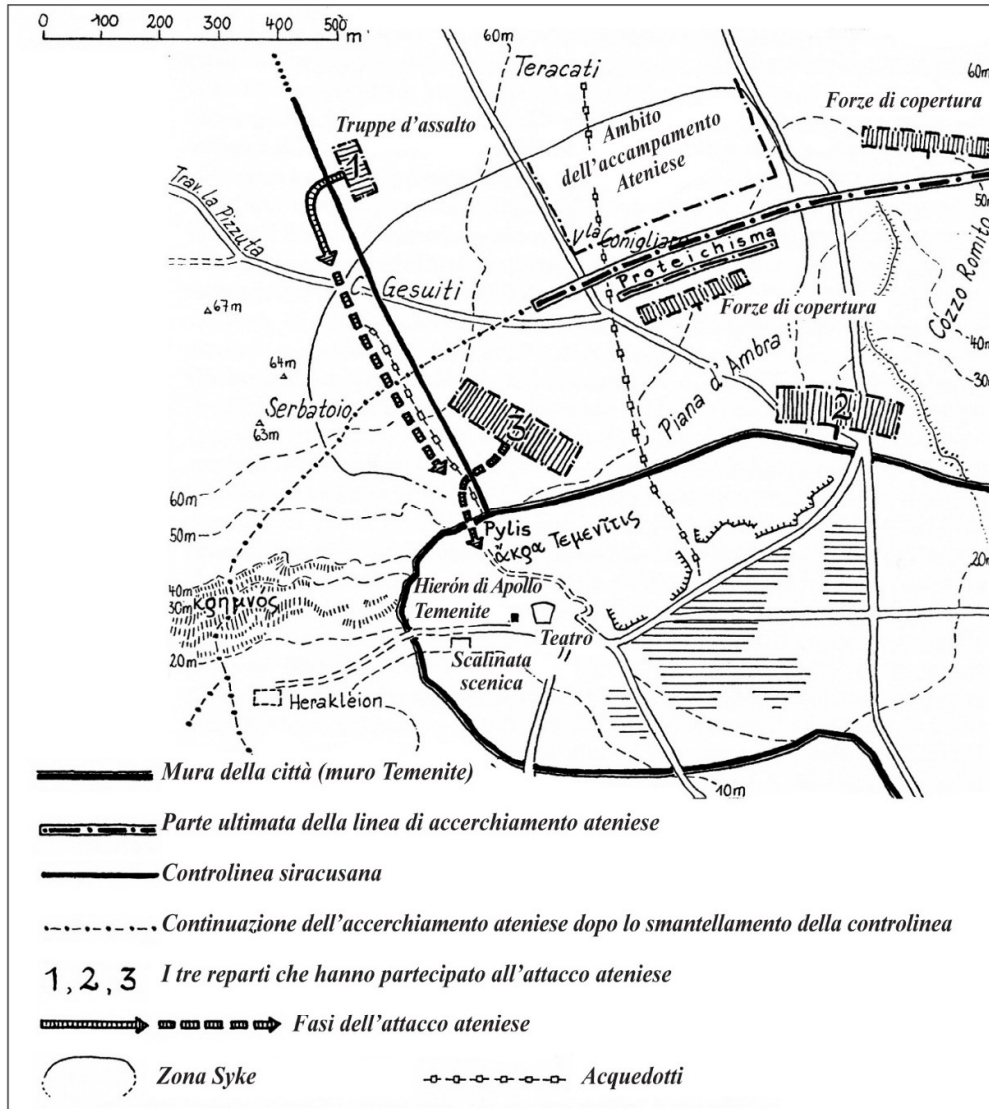


Fig. 22. Attacco ateniese al primo contromuro

nale dominata dagli Ateniesi: anche questo è un indizio chiaro contro l'ipotesi della "città nord"; nella stessa maniera anche le parole seguenti (κατὰ γῆν κτέ.): partendo da una "città nord", poche centinaia di cavalieri siracusani avrebbero potuto attaccare senza problemi ed efficacemente la via dei rifornimenti *Thapsos* – Eripole e disturbare sensibilmente l'approvvigionamento dell'esercito.

100, 1 ἐπειδὴ δὲ τοῖς Συρακοσίοις ἀρκούντως ἐδόκει ἔχειν, ὅσα ἐσταυρώθη καὶ ὑποτειχίσματος: molto probabilmente si tratta già del terzo

giorno della guerra d'assedio, dato che la progettazione e la costruzione del contromuro su un tratto considerevole non possono essere eseguite in una mattinata (cfr. 100, 1 al centro: ἐν μεσημβρίᾳ). Per intercettare il *Kyklos* ateniese progettato, l'opera contrapposta combinata (v. p. 132 in riferimento a 99, 2) deve aver avuto una lunghezza minima di 450 m (pressappoco fino a Casa Gesuiti, fig. 22); dalla successiva descrizione dell'attacco risulterebbe una lunghezza complessiva di circa 850 m (il che corrisponde al "taglio" del successivo muro di Gilippo: 7, 7, 1); questo significa una "velocità di costruzione" relativamente elevata (ma non anormale); cfr. in genere p. 78 come anche p. 137 in riferimento a 101, 1. - τὴν καθ'αὐτοὺς περιτείχισιν ἐπιγόμενοι: nel frattempo gli Ateniesi continuano a costruire in fretta l'anello di accerchiamento "sul loro lato", cioè sul muro ovest-est facendolo, con molta probabilità, nel frattempo salire sul pendio meridionale del Cozzo Romito (cfr. fig. 18). - δίχα γιγνομένοις: come reazione alla doppia tattica siracusana, in riferimento a 99, 2; per il significato v. 1, 64, 1. - φυλὴν (erroneamente φυλαχὴν C): come τάξις militare, in riferimento a 98, 4. - τοὺς ... ὄχετοὺς: gli acquedotti sotterranei (*Schol.* op. cit.: ὑπονομηδόν· διὰ ὑπονόμων καὶ σωλήνων [Erodoto 3, 60, 2]), laddove percorrevano la *Syke* (cfr. p. 123); i grandi acquedotti dell'Epipole sono databili ad un'epoca successiva, quello meridionale invece (considerato da SWINBURNE III 389 e GÖLLER 63 identico agli ὄχετοι qui menzionati) risale all'epoca agatoclea.

τριακοσίους ... σφῶν αὐτῶν λογάδας: la selezione di opliti consiste quindi di Ateniesi. Queste truppe d'assalto rimangono invariate e vengono nuovamente messe in azione due giorni dopo, 101, 4. - τῶν ψιλῶν τινὰς ἐκλεκτοὺς ὠπλισμένους: soldati "armati alla leggera" equipaggiati con armature pesanti. - προὔταξαν θεῖν δρόμῳ ἔξαπιναίως: l'assalto con i soldati in corsa (in riferimento a θεῖν δρόμῳ v. anche 4, 112, 1) è un ulteriore indizio chiaro contro l'ipotesi che il muro percorresse la pianura (v. p. 134 cfr. 92): non è possibile precipitarsi di corsa nell'assalto verso il basso, tantomeno con armatura pesante.

ἢ δ' ἄλλη στρατιὰ δίχα ... ἐχώρου: l'attacco ateniese è finalizzato alla doppia tattica siracusana (v. p. 132). Tucidide nomina tre reparti di truppe con obiettivi diversi (cfr. fig. 22):

1. le truppe d'assalto attaccano (presumibilmente con un ordine di base di quattro file, quindi con una larghezza del fronte di circa 100 m) il contromuro di fianco aprendosi il passaggio (οἱ τριακόσιοι αἰροῦσι τὸ σταύρωμα § 2);
2. un reparto di fanteria più consistente (forse 1.500-2.000 uomini con un ordine di base di 8 file con 250 m di larghezza del fronte) si avvicina alla città, nel caso in cui venga lanciata proprio da lì la prevista azione di contrattacco in direzione dell'accampamento ateniese;
3. un reparto di forza identica preme sul punto di collegamento fra contromuro e mura del Temenite, la cui porta d'accesso viene chiamata soltanto qui πυλῖς

– e questo è tipico per la topografia di Tucidide (cfr. p. 69. 122s.) – Dato che nel passo seguente (§ 2) vengono nominati degli Argivi fra gli opliti caduti già all'interno delle mura del Temenite, dovrebbe essere stata la punta di questo reparto di opliti (forse dopo l'unione con le truppe d'assalto) ad essere entrata attraverso la πυλῖς: la prima e ultima volta che l'attaccante potesse accedere al territorio urbano di Siracusa.

- 2 οἱ φύλακες ... κατέφυγον ἐς τὸ προτείχισμα τὸ περὶ τὸν Τεμενίτην: le guardie fuggono giù per il pendio e cercano riparo dietro l'opera avanzata del Temenite (cfr. p. 71ss. 133).
- 3 ἐπαναχωρήσασα ἢ πᾶσα στρατιά: l'intera armata, almeno quella impiegata nell'impresa (quindi due terzi della forza complessiva), si ritira nuovamente salendo verso l'accampamento di *Syke*. - τὴν τε ὑποτείχισιν καθείλον: viene demolita «l'intera opera di difesa progettata dai Siracusani» (CLASSEN op. cit.): ma qui si tratta specificamente del muro vero e proprio (v. p. 132 in riferimento a 99, 2), che naturalmente non viene raso al suolo. - τὸ σταύρωμα ἀνέσπασαν καὶ διεφόρησαν τοὺς σταυροὺς παρ' ἑαυτούς: la palizzata il cui materiale è prezioso e può essere immediatamente riutilizzato nella sua forma lavorata, viene strappata dal terreno e i pali trasportati all'accampamento ateniese.
- 101, 1 τῆ δ' ὑστεραία: quindi al quarto giorno della guerra d'assedio (probabilmente all'ottavo giorno dall'approdo al Leone). - ἀπὸ τοῦ κύκλου: «a partire dal (già esistente) anello (di accerchiamento)»: un'espressione tipica per Tucidide per la sua stringatezza, che sottolinea insieme al passo seguente il cambio del luogo d'azione: prima della conquista del contromuro si continuava a costruire il muro ovest est, adesso invece ci si dedica allo sbarramento sud. - ἐτείχιζον ... τὸν κρημνόν: «essi fortificarono il pendio ripido attraverso un muro» (CLASSEN op. cit., con cenno alla controversia HOLM-ULLRICH), il che significa, in riferimento a ἀπὸ τοῦ κύκλου: «essi inclusero il pendio ripido nel loro muro ad anello» (HEILMANN). Per la localizzazione del pendio ripido (cfr. 103, 1) v. GÖLLER 89: «Κρημνός fuit pars crepidinis Epipolarum praeruptissima, Temeniti propemodum continua»; l'immagine della “pars praeruptissima” portò ad una localizzazione spostata troppo verso ovest (sulla quale si basa in parte il percorso bizzarro delle mura sulle carte di HOLM e CLASSEN): «Or le indicazioni di Tucidide concorrono tutte a mostrare l'identità delle rupe κρημνός, con quella che sovrasta il passaggio che oggi addimandasi la portella del Fusco» (SERRADIFALCO 67). Correggendolo, FABRICIUS 18 spostò il luogo –«l'unico... in cui sembra essere stato possibile per gli Ateniesi portare giù il loro muro d'assedio fino alla pianura» – fra il grande teatro e la Portella, parlando però, contrariamente alla “pars praeruptissima” in modo infelice del “soave declino della terrazza”. Il luogo si trova a circa 500 m a ovest dal grande teatro e declina di 40 m su una distanza di 350 m (a tratti 20 m di pendio ripido), cfr. fig. 18 e 22. La lunghezza prodotta verificabile ammonta a un tratto di

muro di appena 1 km al giorno; cfr. p. 134 e in genere p. 78.

τὸν ὑπὲρ τοῦ ἔλους; «il pendio ripido sopra la zona paludosa»; ἔλος non è errato, perché delle “zone bagnate” non si trovano soltanto in Contrada Canalicchio a sud della Portella, ma anche in Contrada Fusco a sud del “pendio ripido” (cfr. fig. 18, 19 e 22); in seguito (§ 1 alla fine, 3) Tucidide suddivide in ὀμαλόν e ἔλος, la cui parte meridionale, menzionata soltanto in 7, 53, 2, è Λυσιμέλεια che non è totalmente asciutta neanche in estate (cfr. p. 14 con nota 11). - τῶν Ἐπιπολῶν ταύτη; su questo lato (sud) dell’Epipole”. - καὶ ἥπερ αὐτοῖς βραχύτατον ἐγένετο καταβᾶσι ... ἐς τὸν λιμένα τὸ περιτείχισμα: è un chiaro rinvio a 99, 1, in cui, per la seconda volta, si indica la distanza più breve possibile dell’anello di accerchiamento “da mare a mare”, qui in particolare per la sua parte meridionale.

- 2 ἐν τούτῳ: «durante questo lavoro (degli Ateniesi)», cfr. quanto detto precedentemente in riferimento a 99, 2; quindi non locale (p.e. HEILMANN: “dalla loro parte”).- οἱ Συρακόσιοι ... ἀπεσταύρουν ... καὶ τάφρον ἅμα παρώρυσσον: per la localizzazione di questa seconda controlinea, un’opera palizzata protetta da un fossato, v. p. 92; Fig. 19: g₂. Questa linea conduce apparentemente per questo motivo διὰ μέσου τοῦ ἔλους e di conseguenza sicuramente attraverso la *Lisimelleia*, perché i Siracusani credevano che qui un attacco (sicuramente aspettato in seguito agli avvenimenti del giorno precedente) del nemico che non conosceva bene il territorio avesse poche probabilità di successo. Siccome l’attacco degli Ateniesi avviene il mattino successivo (§ 3: περὶ ὄρθρον καταβάντες), i Siracusani erano certamente riusciti a costruirne una buona parte entro quel giorno. Nel caso in cui gli Ateniesi considerassero questa struttura veramente come una minaccia imminente alla loro linea sud progettata, si dovrebbe calcolare una lunghezza della controlinea di almeno 700 m; la lunghezza massima sarebbe di circa 1 km (la maggior parte delle carte moderne – come per esempio quelle di HOLM, CLASSEN, LUPUS, KROMAYER, KIRSTEN, ODERMANN, BENGTSOEN [gli ultimi due parlano erroneamente di “contromuro”] – stimano dai 1.800 ai 2.200 m; cfr. Fig. 16).
 - 3 θύρας καὶ ξύλα πλατέα ἐπιθέντες: l’uso di porte (accanto a “tavole”: probabilmente è più corretto del termine “panconi”) accenna forse al fatto che il legno scarseggiava e lo si era procurato anche nelle fattorie attorno e sull’Epipole (p. 46. 62). - αἰροῦσιν ἅμα ἔφ τό ... σταύρωμα ...: per la conquista della seconda controlinea e generalmente per i combattimenti del quinto giorno della guerra d’assedio, per i quali questa volta, secondo 102, 2 si è messa in marcia l’intera armata, cfr. Fig. 19.
- 102, 1 ἐπὶ τὸν κύκλον τὸν ἐπὶ ταῖς Ἐπιπολαῖς; cfr. p. 125. Il fatto che una parte dell’ala destra dei Siracusani possa attaccare «la parte dell’anello di accerchiamento che si trova sull’Epipole», quindi l’accampamento sulla *Syke*, dalla pianu-

ra sud, è un ulteriore indizio molto chiaro contro tutti i tentativi di posizionare questa postazione al centro del *plateau* (cfr. p. 80. 83. 124): una tale affermazione dovrebbe supporre una marcia di avvicinamento di 2 km. In realtà questa marcia, attraverso il Temenite (cosa più probabile) o no, è lunga soltanto la metà.

2 τὸ μὲν δεκάπλεθρον προτείχισμα αὐτῶν αἰροῦσι ..., αὐτὸν δὲ τὸν κύκλον Νικίας διεκώλυσεν: «prendono la loro opera avanzata lunga 10 plettri ..., ma Nicia impedisce loro di prendere la linea principale dell'anello stesso». È tipico per la "topografia" tucididea che il *proteichisma* lungo 300 m (fig. 22), che serve alla protezione dell'accampamento sulla *Syke*, venga menzionato soltanto qui, cioè nel momento in cui gioca un ruolo nella prosecuzione dell'azione; cfr. p. 69. 122s.

103, 1 ἀπὸ τῶν Ἐπιπολῶν καὶ τοῦ κρημνώδους ἀρξάμενοι ἀπετείχιζον μέχρι τῆς θαλάσσης τείχει δίπλῳ τοὺς Συρακοσίους: per l'esecuzione del muro doppio meridionale, percepito da ambedue le parti come elemento principale dello sbarramento e sul quale viene anche spostato l'accampamento principale, v. p. 92s. Questa costruzione del muro comincia al sesto giorno della guerra d'assedio, quindi circa 10 giorni dopo l'approdo al Leone.